

Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori

30 - 31 gennaio 2010



6. La situazione sindacale italiana e la nostra linea

Le organizzazioni sindacali che si oppongono alla politica del governo e di Confindustria sulla crisi e intendono difendere l'unità dei lavoratori sono, da un lato, la Cgil e, dall'altro, l'arcipelago dei sindacati di base. Entrambi impegnati in percorsi congressuali e di ricomposizione di grande importanza. Non riteniamo né praticabile né giusto affrontare la questione del sindacato in termini di sigle o di schieramenti congressuali. Sono decisivi i contenuti.

I sindacati di base sono impegnati in un percorso di coordinamento e ricomposizione. Un percorso che si pone l'obiettivo di costruire la massa critica necessaria ad evitare il rischio di fare una pura azione di propaganda, sia pure giusta, senza riuscire a tradurla in lotta; Un percorso positivo che ha dato vita al Patto di Base, ad iniziative importanti di mobilitazioni unitarie.

La Cgil è chiamata ad uno dei congressi più impegnativi della sua storia. Il rifiuto di firmare l'accordo separato sulla contrattazione è stata ed è una scelta decisiva. Una scelta che domanda tanto una coerenza di comportamenti nelle pratiche contrattuali quanto la messa in campo di livelli di conflitto in grado di costruire i rapporti di forza necessari a sostenere quell'opposizione. La volontà di marginalizzare la Cgil è conclamata. Limitarsi a "non aderire" agli accordi di Cisl e Uil non è possibile. Nella crisi è tutto più difficile ma è la radicalità della crisi e dell'attacco del governo che pone l'alternativa tra la ricostruzione di un sindacato che fa della ricomposizione di classe, del conflitto, della democrazia la base della sua identità o il "risucchio" nel modello di cogestione iscritto nell'accordo separato. Un modello che ha, tanto più nella crisi, una sua forza e capacità espansiva. Per questo riteniamo che sia necessario un salto di qualità rispetto alle iniziative messe in campo fino ad oggi, insufficienti rispetto all'obiettivo di far saltare l'accordo separato.

Il punto decisivo è la capacità di costruire una vertenza articolata e com-

plexiva che apra una stagione di mobilitazione generale e di lunga durata. Che tenga insieme conflitto e progetto. Che difenda l'occupazione ponendo la questione della riduzione dell'orario come nodo decisivo per redistribuire il lavoro. Che faccia del contrasto alla precarietà uno strumento di ricomposizione del mondo del lavoro. Che faccia del contrasto alle privatizzazioni, della richiesta di un nuovo intervento pubblico in economia un nodo decisivo di una strategia di qualificazione e riconversione economica. Che ricostruisca un'idea del rapporto tra contrattazione e legge in cui la rivendicazione di meccanismi automatici di difesa del salario, sia la base su cui far poggiare una contrattazione che abbia l'obiettivo di recuperare la produttività andata in questi anni tutta al sistema delle imprese. Che assuma la questione democratica, il voto referendario vincolante delle lavoratrici e dei lavoratori su piattaforme ed accordi, come punto decisivo tanto del contrasto a Cisl e Uil, quanto della propria identità. Come Rifondazione vogliamo lavorare a favorire tutti i processi di unità d'azione dei sindacati - Cgil e sindacalismo di base - che si oppongono all'accordo separato, che costruiscono conflitto sociale sulla base di un progetto di ricomposizione di classe, che assumono la centralità della questione democratica. Vanno perciò valorizzati tutti i momenti di iniziativa unitaria che si sono realizzati, come è avvenuto nelle mobilitazioni per i diritti dei migranti.

7. Questa Conferenza

Vogliamo segnare, con questa Conferenza, la scelta di ricostruire un'iniziativa permanente sul lavoro e di fare del radicamento nei luoghi di lavoro un nodo fondante della nostra identità. Il mutamento della nostra organizzazione e delle nostre pratiche non è un impegno semplice a fronte dell'indebolirsi negli anni della nostra capacità di intervento, dei processi di sradicamento che abbiamo vissuto e che sono stati una parte rilevante della nostra crisi politica.

Assumiamo come obiettivi:

- L'individuazione perlomente a livel-

lo di ogni federazione di un/a compagno/a che abbia la responsabilità specifica del Lavoro. Troppo spesso questo non avviene con uno scarto assai negativo tra gli obiettivi dichiarati e le pratiche concrete.

- L'impegno di tutto il partito a costruire circoli di luogo di lavoro, reti territoriali tra lavoratori appartenenti ad un medesimo distretto produttivo, reti verticali rappresentate dai coordinamenti di settore.

- La centralità dell'iniziativa imperniata sul binomio inchiesta/intervento di massa.

L'inchiesta. Qui, più che mai, vale il criterio dell'"inchiesta-lampo" o "inchiesta usa e getta": brevi inchieste, costruite dai compagni che poi le useranno nell'intervento, condotte in modo "flessibile e spregiudicato". Qualche intervista con "testimoni privilegiati" o qualcosa di più capillare tra i lavoratori, che colgano i problemi di un'azienda, di un distretto industriale, di un territorio, su cui concentrare il nostro intervento e servano al tempo stesso a individuare alcuni "referenti di base" come interlocutori prioritari della nostra azione. L'intervento di massa. Anche questo, può andare dal semplice livello di "propaganda" (il volantino di analisi/denuncia) alla costruzione di manifestazioni, a iniziative per incalzare il sindacato, fino a organizzazione diretta di forme di lotta. E' importante un elemento di continuità: non ha senso denunciare un problema e poi abbandonarlo, bisogna seguirne gli sviluppi ed esservi presenti.

-Lo sviluppo delle pratiche mutualistiche di solidarietà e risposta concreta ai bisogni, come un terreno centrale per rompere la solitudine delle lotte e ricostruire anche per questa via credibilità della politica e nuovi processi di identificazione.

- L'impegno a connotare fortemente la nostra presenza istituzionale su proposte legislative e di intervento immediato di supporto alle lotte dei lavoratori colpiti dalla crisi. Anche a livello locale, non sono esigui i margini di intervento istituzionale. Questo vale anzitutto per le Regioni, ma anche Comuni e Province hanno margini di intervento, sia pure più limitati. Le proposte di contrasto alla crisi devono essere un criterio disci-

minante per la partecipazione a maggioranze di centro-sinistra.

-La valorizzazione a partire dal percorso di questa stessa conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori migranti. Costruire un intervento sull'immigrazione significa affrontare trasversalmente un'insieme di questioni che va dai diritti sociali a quelli politici, al rapporto tra storie e culture diverse. Ma nessun avanzamento sarà possibile senza la valorizzazione della soggettività dei migranti come elemento decisivo di ricomposizione di classe.

- La ridefinizione delle nostre modalità di lavoro, a partire dal livello nazionale, formalizzando un gruppo di riflessione e iniziativa su Genere e Lavoro, perché i soggetti del lavoro non sono universali neutri, ma connotati anche per sesso e generazione, e perché ridefinire produzione e riproduzione sociale, le condizioni del produrre e quelle del vivere è una parte decisiva dei nostri compiti, oltre che condizione indispensabile per parlare fuori di noi.

- La ridefinizione delle nostre modalità di lavoro, a partire dal livello nazionale, in modo che la cooperazione tra i dipartimenti Lavoro e Welfare, Economia, Ambiente, Conoscenza, sia un dato strutturale e non episodico. Perché la crisi ripropone il nodo di "cosa, come, per chi produrre", e perché il compito che abbiamo è anche quello di produrre un pensiero contemporaneo alle domande del presente. Ricostruendo una prospettiva di trasformazione, di superamento dello sfruttamento e dell'alienazione del lavoro in un tempo segnato dall'emergere prepotente del problema del limite delle risorse.

Vogliamo compiere questo percorso non chiusi in noi stessi, ma all'interno del processo di costruzione della federazione della sinistra di alternativa, in un percorso di unità che ponga fine alla lunga stagione di divisioni e sia capace di riconquistare un peso ed un'efficacia nella società a partire dalle lavoratrici e dai lavoratori.

Il bilancio fallimentare del capitalismo globalizzato domanda oggi più che mai la costruzione di un'alternativa di sistema. E' un compito enorme, che chiama in causa i rapporti tra le classi, tra gli stati, tra i generi, la relazione tra umanità e natura. Che ri-

chiede persino la capacità di modificare il nostro linguaggio e gli strumenti con cui "misuriamo" il mondo, a cominciare dal Pil, ed una capacità nuova di coniugare diritti del lavoro, riproduzione della natura e delle relazioni sociali. Ma la lotta per l'eguaglianza e la liberazione dallo sfruttamento del lavoro e della natura, per la liberazione della società dal vincolo di valorizzazione del capitale, non è una nostalgia del passato ma la condizione per il futuro.

Regolamento per partecipare alla Conferenza

La Conferenza della Lavoratrici e dei Lavoratori del Prc si svolgerà il 30 e 31 gennaio 2010.

Partecipano alla Conferenza:

La segreteria nazionale;
Le/i compagne/i del dipartimento lavoro nazionale e del dipartimento partito nei luoghi di lavoro;
Le/i responsabili regionali lavoro;
Le/i responsabili lavoro delle federazioni;

Le/i compagne/i con responsabilità nazionali, regionali e delle aree metropolitane delle organizzazioni sindacali;

Le/i segretarie/i dei circoli dei luoghi di lavoro e le/i responsabili dei coordinamenti nazionali di settore;

Le/i segretarie/i dei circoli tematici sull'immigrazione;

Una rappresentanza del coordinamento nazionale del Forum delle Donne;

Una rappresentanza del coordinamento nazionale dei Giovan* Comunist*.

Le/i compagne/i indicati dalle federazioni: 1 ogni 200 iscritte/i, dando rappresentanza alla differenza di genere per il 50%, ai nuovi lavori, ai disoccupati, ai migranti, ai rappresentanti dei pensionati, ai delegati Rsu/Rls.

Ogni federazione, a prescindere dal numero degli iscritti, ha diritto a partecipare con almeno una/un compagna/o.

Qualora fosse impossibile tenere le conferenze provinciali, le/i compagne/i verranno nominati dal Comitato politico di Federazione. In questo ultimo caso le/i compagne/i possono essere nominati anche se non fanno parte di suddetto organismo.



ROMA, 11 OTTOBRE 2008 FOTO IMPRONTE